

Capitale italiana della cultura Domani la chiusura di «Bergamo Brescia» Il testimone a Pesaro

Verranno comunicati oggi i dati con i primi risultati dell'annata, e domani si celebrerà la chiusura ufficiale: termina l'anno di Bergamo Brescia Capitale italiana della cultura, con una cerimonia in parallelo nei teatri delle due città e due palinsesti di musica e spettacolo. Domani alle ore 17, il Teatro Donizetti di Bergamo e il Teatro Grande di Brescia si collegheranno in diretta fra loro per la serata finale (l'evento si potrà seguire su

BergamoTV): intervengono a Brescia il sindaco Laura Castelletti e a Bergamo il sindaco Giorgio Gori, con gli assessori Nadia Ghisalberti e Andrea Poli, e con Stefano Baia Curioni che ha curato la preparazione del dossier della Capitale. Al termine, il passaggio di consegne alla Capitale italiana della cultura 2024, Pesaro, con il sindaco della città Matteo Ricci. La festa si sposterà quindi nelle strade delle due città, a Brescia



Il logo dell'iniziativa

con la musica della marching band Magicaboola Brass Band e altri gruppi del territorio, mentre i luoghi della cultura resteranno aperti fino alle 23 con ingresso gratuito; chiuderà il compositore e bassista Saturnino che proporrà un dj set dal vivo (ore 22.15). A Bergamo, esibizioni e concerti lungo il Sentierone (dalle ore 18) e dj set di Miguést e Mike Dem (ore 20). (i. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percorsi Il saggio di Bettera (Meltemi)

La realtà illusoria del marketing delle emozioni

di Marco Ventura

«Il valore dell'uomo si misura esclusivamente in questo: vivere e morire con coraggio, senza aspettarsi nulla in cambio». I versi di Nikos Kazantzakis ispirano il percorso proposto da Stefano Davide Bettera nel suo ultimo libro *La pornografia dell'essere. La modernità oltre l'agonia del presente* (Meltemi, pp. 180, € 16). La «pornografia» del titolo è quella di una società tesa a produrre «emozioni sempre nuove che ne sostituiscono altre che durano lo spazio di un minuto». Nella «società delle emozioni» tutto «viene psicologizzato, emozionalizzato» in nome di una autenticità che è in realtà vuota, illusoria. Il «marketing emozionale», il «narcisismo comunicativo», l'«iperattività connettiva» possono produrre solo «inautenticità».

Allo scrittore, filosofo e giornalista milanese preme una critica politica della cultura. Il capitalismo post-industriale è, scrive Bettera con riferimento alla psicopolitica di Byung-Chul Han, una «forma di controllo che agisce sulla psicologia e sulla mente delle persone», un «potere intelligente, che seduce e gratifica», al quale perciò gli individui si immolano volontariamente.

Piattaforme, social, smartphone rendono il controllo invisibile e pervasivo. Distratti da un «ribellismo adolescenziale che non turba, non disturba», subiamo la «follia della burocrazia», l'«invadenza del politicamente corretto», l'aggressività di un dogmatismo fideista tanto secolare quanto religioso.

La crisi della cultura e della politica è del resto crisi del sacro. L'autore denuncia in proposito la «melassa dello psico-spiritualmente consumistico» e l'asservimento agli strumenti digitali, «nuovi rosari con cui ci inginocchiamo e preghiamo al nuovo dio del consenso». Da un lato «la società delle emozioni vorrebbe essere in cielo», «nuova religione globale», sottilmente e insidiosamente violenta nella sua «ossessione moralistica del passato» e nella sua «escatologia ascetica del futuro». Dall'altro lato le religioni «risultano inadeguate, sorpassate». Esse «retrocedono di fronte all'avanzata inarrestabile del positivo a ogni costo, della coercizione al benessere senza ostacoli, senza materialità e profondità».

Neoletto presidente dei buddhisti europei, Bettera auspica una religione che «non deve compiacere la modernità». «Sedersi su un cuscino in meditazione o contemplare le rondini nel cielo non basta», scrive e aggiunge di non essersi mai sentito affine «a chi crede di compiere un'impresa perché si alza al mattino a meditare o pregare».

Agli antipodi di quella che definisce «una rappresentazione pornografica della spiritualità», l'autore cinquantasettenne invoca la «religiosità viva» delle sue origini contadine nella bassa emiliana, «dove preghiere e bestemmie non avevano un confine chiaro», così come non esisteva un confine a dividere «la stalla dalla casa». Irrompono qua e là nel libro gli avi di Bettera: il bisnonno viticoltore, i nonni sfollati, la mamma camiciaia. Si specchia in essi l'alternativa prospettata dall'autore di una «vita filosofica», «amante della saggezza», che serve «a portarci sull'orlo del burrone». Alla pornografia della società delle emozioni, si sostituisce allora la prospettiva opposta della morte, del «senso del nostro limite» che come in Kazantzakis, secondo Bettera, «ci impone l'eroismo di vivere una vita piena finché è necessario viverla». Così, riassume l'autore, svanita l'illusione d'onnipotenza, «rimane la vita da vivere senza morire ancora in vita».

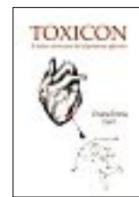
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronache La terapeuta Chiara Cerri ha raccolto (Edizione Passione Scrittore) le voci di donne ferite

Nella trappola del partner Storie di relazioni avvelenate



Il libro



● Il volume di Chiara Cerri, psicopedagoga e psicoterapeuta (qui sopra), *Toxicon. Il dolore silenzioso del dipendente affettivo*, è pubblicato da Passione Scrittore (pp. 196, € 16,50)

● Chiara Cerri presenta il libro mercoledì 20 dicembre alla Casa dei Diritti di Milano (via De Amicis, 10), ore 18, con l'attrice Gianna Coletti, la psicologa e psicoterapeuta Paola Salina e con Claudia Di Palma, coordinatrice di SVS Donna aiuta donna

● Nell'immagine grande: installazione realizzata davanti alla facoltà di Medicina e Psicologia di Roma dove il 5 dicembre s'è tenuto un momento di silenzio in ricordo delle vittime di femminicidio (foto Massimo Percossi/Ansa)

di Maria Volpe

«In questo libro parliamo di vite avvelenate. Intossicate. L'aggettivo "tossico" deriva dal greco *toxicon* (sottinteso: *pharmacon*), che indicava il veleno nel quale venivano intinte le frecce prima di essere scoccate con l'arco, per renderle più letali. In questo testo il termine "tossico" viene associato alla parola "amore", ma non si tratta affatto di amore. È invece un veleno che consuma e distrugge la parte più importate di ciascuno di noi: l'anima».

Ha scritto un libro, Chiara Cerri, psicopedagoga, terapeuta, dal titolo insidioso *Toxicon* (edito da Passione Scrittore). Di questi tempi storie velenose ne leggiamo tante, amori maledetti che di amorevole non hanno nulla, violenze psicologiche e fisiche, donne intrappolate, annullate. «Nelle relazioni marce non c'è connotazione nettamente femminile — spiega la dottoressa-scrittrice — anche se statisticamente è forte il patriarcato. Certamente il libro — che verrà presentato mercoledì 20 dicembre alla Casa dei Diritti in via De Amicis 10 a Milano, alle 18 — esce in un momento particolare, ma io ci sto lavorando da più di un anno. Con queste pagine ho voluto dare forza alle persone con dipendenze affettive, farle sentire meno sole, dare loro il coraggio di dire basta».

Cerri prende per mano lettrici e lettori, li rassicura nel viaggio del dolore, non risparmiando ferite, spigoli, tempeste, ma è un percorso che ha come chiaro obiettivo la rinascita. Per questo è un viaggio che non svuota. Fa male sì, ma dà respiro. Dà luce.

Cerri ha sentito il bisogno di parlare di sé e delle sue «pazienti». Storie di quotidianità malsana. Matrimoni, relazioni, fidanzamenti tossici che hanno un comune deno-

minatore: cominciano come storie avvolgenti e felici e si trasformano lentamente in incubi. Incubi dove la vittima si sente inadeguata, sbagliata, annichilita. Pensa di essere pazza. Perché il manipolatore è un narcisista capace di distruggere l'Altro. «All'inizio la priorità era quella di mettermi in salvo e mettere in salvo il sangue del mio sangue, poi è sopraggiunta una necessità impellente che ho sentito quasi come un dovere: quella di aiutare chi sta vivendo la mia stessa esperienza e si trova nelle condizioni in cui mi sono trovata anch'io in passato», riflette Cerri.

È stata la sua disperazione a darle la forza di buttare giù appunti, frammenti di un diario per fermare il dolore e dividerlo. Ha anche modificato nomi e situazioni per-

ché non fossero riconoscibili e li ha trasformati in racconti di vita, perché anche questi potessero essere d'aiuto. Così è nato *Toxicon*, che ha due livelli di lettura: una narrazione emozionante, intensa, dolente, un dolore che si tocca quasi fisicamente; e una serie di annotazioni psicologiche, circostanziate, che spiegano il profilo del carnefice e le dinamiche della vittima. Didascaliche ma importanti, capaci di insegnarci a riconoscere gli archetipi. I protagonisti hanno nomi diversi, professioni diverse, età diverse, luoghi diversi, ma è tutto orribilmente identico: una prigione costruita giorno dopo giorno che non vuole dare scampo ai «dipendenti affettivi».

Conosciamo Alexandra, che disperata confessa: «Quando fai passare tutto pri-

ma di te, la tua esistenza diventa una "sotto-vita", e con questo comportamento educi l'Altro a come puoi essere trattata. Non otterrai il premio per la tua pazienza e subordinazione, non otterrai alcun riconoscimento per aver inghiottito fiele. Otterrai solo di morire dentro, senza aver vissuto i tuoi anni». E poi Lara: «Mi faceva stare benissimo, mi sentivo in splendida forma, intelligente, vispa, creativa... In quei pochi momenti insieme a lui ero davvero felice. Siamo usciti insieme solo una volta e non mi ha mai presentato a nessuno dei suoi amici... Però per anni ho creduto di farcela, di poter sopportare questa situazione...». E anche Roberta: «Mio marito registra e controlla sempre tutto: gite, vacanze, qualsiasi tipo di acquisto... Da un po' di tempo, però, trovo soffocante questo controllo e inopportuna questa parsimonia economica. E poi si arrabbia. Si arrabbia per cose di cui non so il motivo. Sento che mi sto ammalando».

E poi c'è la protagonista Elisa — alter ego di Cerri — donna dalla fortissima sensibilità che per costituzione psichica previene l'altro, lo soccorre, sistema le cose, accudisce, ha sempre troppa premura. Tocca l'abisso e risale: «Quando viviamo un periodo di sabbie mobili non riusciamo a essere lucidi e quindi rifuggiamo dal prendere decisioni e trovare soluzioni, ma al momento giusto la forza interiore si fa impellente, quasi un'illuminazione. Iniziamo a realizzare di poter essere meritevoli di poter sradicare quella melma soffocante e afferrare qualcosa di solido che ci porti fuori. Da lì, l'istante in cui ci rendiamo conto di essere disallineati al nostro interno tra quello che sentiamo e quello che invece viviamo, è la chiave di volta della nostra consapevolezza. In quel momento iniziamo a essere autentici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno a € 19,99

L'App a un prezzo speciale per il Natale de «la Lettura»

Il Natale digitale de «la Lettura» è a un prezzo speciale. L'abbonamento all'App del supplemento è in promozione a € 19,99 all'anno (anziché 39,99). Nata il 13 febbraio 2020, l'App è cresciuta e si è arricchita di nuove sezioni. A chi si abbona, offre il numero più recente dell'inserto in anteprima già il sabato. E l'Archivio con tutte le uscite dal 2011. Un patrimonio consultabile anche attraverso un motore di ricerca avanzato; che — novità — ora restituisce i risultati evidenziando in giallo la parola cercata nel testo.

La nuova ricerca permette inoltre di esplorare la sezione del Tema del Giorno, il focus quotidiano solo digitale: come il testo di Aldo Grasso dedicato allo sceneggiato anni Ottanta su Marco Polo, del quale «la Lettura» #629 ricorda i sette secoli dalla morte; o il focus sulla ricerca di vita su Venere, di Giovanni Caprara che di esplorazioni spaziali scrive anche nell'inserto. Tra le novità dell'App: la sezione Originals con i testi di grandi scrittori usciti su «la Lettura» e qui proposti in lingua originale. L'App per smartphone e tablet si scarica da App Store e Google Play e i contenuti sono visibili anche da desktop a partire dalla propria pagina Profilo. Un anno di App può essere regalato da abbonamenti.corriere.it/regala/. Infine, in edicola si trovano le Agendine de «la Lettura» (a € 9,90 più il prezzo del quotidiano), in tre colori per accompagnare il 2024. (a. rad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA